



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio

Epifania del Signore

Is 60,1-6 / Sal 71 / Ef 3,2-3,5-6 / Mt 2,1-12



Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore.

Le parole del profeta Isaia, nella prima lettura, sembrano dare una spiegazione a quell'atteggiamento che viene richiamato con insistenza nelle letture di questa solennità: adorare.

Nei quattro verbi, nelle quattro azioni riportate vediamo una vera e scuola di preghiera.

Un cammino per capire e comprendere come mettersi davanti al Bambino Gesù, in carne ed ossa, e davanti a quel Bambino Gesù, pane di vita che resta sempre in mezzo a noi nel sacramento dell'Eucaristia.

Guardare la luce per sentirsi illuminati, indica lo stupore di fronte a chi ci troviamo. Dal latino *ad-orem* portare alla bocca

Dilatare il nostro cuore alla misura di Dio significa rispondere a questo mistero con la nostra vita e lasciare che dal cuore vengano parole e gesti. Dal latino *ad-orationem*.

Ritroviamo e riscopriamo il significato di un atteggiamento profondo che ci permette di entrare nel cuore stesso di Dio e riconoscere la nostra piccolezza.

Facciamo attenzione alle parole dei Magi: *“Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”*.

Adorare è il traguardo del loro percorso, la meta del loro cammino.

Si sono, lasciati stupire e interrogare da quel segno nel cielo, lo hanno seguito, hanno cercato di capire ma solo quando sono arrivati davanti a quel Bambino hanno capito cosa bisognasse fare.

Se perdiamo il senso dell'adorazione, perdiamo il senso cammino nella vita di fede, che è un cammino verso il Signore, che ci porta a Lui se lasciamo che i segni ci parlino.

C'è un rischio da cui ci mette in guardia il Vangelo: pone, accanto ai Magi, dei personaggi che non riescono ad adorare.

C'è anzitutto il re Erode, che utilizza il verbo adorare, ma in modo ingannevole.

Che cosa ci insegna questo? Che l'uomo, quando non adora Dio, è portato ad adorare il suo io. Non apre il cuore ma lo chiude e i suoi gesti e le sue parole generano morte e non vita. Il rischio serio è di servirci di Dio anziché servire Dio.

Oltre a Erode, ci sono altre persone nel Vangelo che non riescono ad adorare: sono i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo.

Conoscono le profezie, le citano esattamente. Sanno dove andare, ma non vanno. Hanno un cuore fermo e immobile, sono senza stupore.

Anche da questo possiamo trarre un insegnamento.

Nella vita cristiana non basta sapere: senza uscire da sé stessi, senza incontrare, senza adorare non si conosce Dio. I tanti ragionamenti o discorsi su Dio servono a poco o nulla se non si piegano le ginocchia.

Quando si adora ci si rende conto che la fede è il rapporto con una Persona viva da amare.

È stando faccia a faccia con Gesù che ne conosciamo il volto, è stando ai suoi piedi ascoltandolo che amiamo la sua Parola.

Adorare, detto in poche parole, è mettere Lui al primo posto, come fa un innamorato con la persona che ama, è portargli la vita permettendo a Lui di entrare nelle nostre vite.

All'inizio dell'anno riscopriamo l'adorazione come scuola di preghiera, come itinerario, cammino per incontrare Gesù e incontrare noi come comunità che prega e che ama.

Tutti e due questi movimenti, ma come dicevamo all'inizio prima lasciarci illuminare e poi dilatare il cuore. Quando adoriamo permettiamo a Gesù di guarirci e cambiarci, di trasformarci col suo amore, di darci forza nella debolezza e coraggio nelle prove.

Adorare è farsi piccoli per scoprire davanti a Lui che la grandezza della vita non consiste nell'avere, ma nell'amare.

Adorare è saper tacere davanti al Signore, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano.

Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita.

È fare come i Magi: è portare al Signore l'oro, per dirgli che niente è più prezioso di Lui; è offrirgli l'incenso, per dirgli che solo con Lui la nostra vita ha bisogno di cielo; è presentargli la mirra, con cui si ungevano i corpi feriti e straziati, perché impariamo a soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì c'è Lui.

Oggi ciascuno di noi può chiedersi: "Sono un cristiano che sa pregare adorando?"

Facciamoci questa domanda.

Troviamo tempi per l'adorazione nelle nostre giornate e creiamo spazi per l'adorazione nelle nostre comunità.

Quando passo in chiesa mi fermo per un momento di adorazione?

Quando vengo in chiesa per la Messa arrivo dieci minuti prima per vivere questa preghiera di adorazione puntando il mio sguardo al tabernacolo dove il Signore è presente?

Stia a noi, come comunità parrocchiali e come cristiani mettere in pratica le parole che abbiamo pregato nel Salmo: *"Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra"*.

Adorando, scopriremo anche noi, come i Magi, il senso del nostro cammino. E, come i Magi, proveremo «una gioia grandissima» che nasce dal sentirsi amati e guariti. Ecco cosa dobbiamo manifestare nella nostra vita (Epifania=manifestazione).